

HYSTRIO -
3/2013

Ritratto in nero di madre assassina

NIENTE PIÙ NIENTE AL MONDO, di Massimo Carlotto. Regia e scene di Fabio Cherstich. Costumi di Sarah Grittini. Luci di Gigi Saccomandi. Con Annina Pedrini e Marina Occhionero. Prod. Teatro Franco Parenti, MILANO.

Il giallo e il nero sono i colori con cui Massimo Carlotto spesso dipinge, nei suoi romanzi e pièce teatrali, le trasformazioni sociali del Belpaese e, in particolare, di quell'operoso e apparentemente ricco Nord-Est da cui lui stesso proviene. Prende spunto da tragici fatti di cronaca per tratteggiare con crudo realismo un paesaggio umano desolato, dove la miseria economica procede di pari passo con quella sociale e culturale. Nel caso di *Niente più niente al mondo*, il suo testo più fre-

quentemente messo in scena, il fuoco si stringe sul monologo delirante di una donna che ha ammazzato la figlia. È una proletaria di una periferia del Nord, la cui vita prende forma attraverso una litania verbale su trasmissioni televisive becere, offerte promozionali al discount e ricordi di un risicato *ménage* familiare dove i soldi non bastavano mai. Con 4-5 bottiglie di Vermouth alla settimana per sopportare, anche la mancanza di ambizioni di una figlia che, invece di aspirare a fare la Velina e trovarsi un marito ricco, fa la pony express a 500 euro al mese, mentre lei può solo guardare invidiosa le case dei signori dove fa la domestica. Fino a quel folle, tragico gesto durante uno dei tanti scontri con la ragazza. Un plot a tinte fosche, che la regia di Fabio Cherstich restituisce con limpida intelligenza senza farsi incastrare nella facile, ma insidiosa strada di un naturalismo *tout court*. A partire dalla scena - una stanza vuota con un tavolo sul cui piano è conficcato un coltello, l'arma del delitto - e dalle luci, fredde, espressioniste, accompagnate da esplosioni di musica techno. Una scelta decisa, lucida, efficacissima nel togliere incrostazioni e cascami retorico-moralistici al testo, ma anche all'interpretazione di Annina Pedrini che, abbandonati i ruoli da signora per bene, ci sorprende e ci cattura con uno spietato minimalismo fatto di sguardi da belva, piccoli gesti ossessivi e parole di follia scandite con ferocia. Un'ottima prova, la sua, che a tratti ricorda le temperature di Lucilla Morlacchi o Milvia Marignani, raggrumate nel *reddé rationem* di una vita disperata.
Claudia Cannella

